

“Classe dirigente, serve un ricambio”

Tazzetti: per uscire dalla crisi investiamo su alcuni filoni della green economy

«**C**OME Torino può uscire dalla crisi? Innanzitutto prendendo coscienza delle sue debolezze. Per esempio, che la povertà è un problema più profondo che in altre città. Che sul piano culturale siamo indietro, pur avendo due ottime università. Che il terziario sui cui tanto avevamo puntato si è ridotto a un solo settore e neanche il più avanzato: quello dei servizi per la persona. Che anche la riqualificazione urbana cede il passo». Alberto Tazzetti, ex presidente degli industriali torinesi e oggi consigliere della Fondazione Einaudi, avrà il compito sabato di introdurre i lavori del Comitato Rota.

Innanzitutto, presidente ci sono altri limiti di Torino che ha lasciato?

«In effetti, ci sarebbe prima di tutto bisogno di un ricambio della classe dirigente. Premetto che non ho nulla contro i padri nobili che molto hanno contribuito allo sviluppo di Torino nei decenni passati. Però oggi sarebbe ora di investire su nomi nuovi. Io credo che soltanto una classe rinnovata possa cogliere appieno gli orientamenti della società. Poi dovremmo chiederci dove vogliamo andare».

Quale crede sia una strada praticabile?

«Sicuramente la green economy, con una raccomandazione: uscire dal vago. Oggi sotto l'insegna dell'economia verde troviamo le cose più disparate. Invece bisogna essere bravi a individuare alcuni

Il rapporto Rota

Beltratti, Canavesio e la Torino che verrà

SABATO mattina, alla Piazza dei Mezzieri di via Jacopo Durandi, il Centro Einaudi presenta il tredicesimo rapporto «Giorgio Rota» su Torino. Dopo l'introduzione di Alberto Tazzetti, presentano il volume Luca Davico e Luca Staricco, che hanno curato il rapporto. Poi ne discuteranno, in un dibattito coordinato da Salvatore Carruba, presidente del Centro Einaudi, Andrea Bairati, ex assessore regionale e consigliere della Fondazione Rosselli, Andrea Beltratti, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo e Davide Canavesio, presidente del gruppo giovani imprenditori di Torino. Concluderà i lavori il sindaco Piero Fassino. «Come



Andrea Beltratti

uscire dalla crisi? - si legge nell'introduzione alla giornata -. Un modo intelligente, che diverse città stanno testando, è quello di sperimentare i propri giacimenti di energia fisica - che alimenta i sistemi produttivi, le abitazioni, le reti di trasporto - ma anche il potenziale derivante dalle capacità umane, dalle innovazioni, dalle risorse economiche, dal sapere costruire reti. L'area torinese sta cercando di posizionarsi in un settore - quello della green economy - dai margini di sviluppo rilevanti».



L'ENVIPARK

Il polo ecologico dell'Envipark, simbolo dell'economia green a Torino. A sinistra: Alberto Tazzetti

dia, Cina e Brasile. Non che sia un aspetto negativo, ma bisogna prenderne consapevolezza e muoversi di conseguenza».

Un altro tassello su cui sembra insistere è l'università: perché?

«Perché abbiamo due buoni atenei ma non riusciamo a trattenere i cervelli che formiamo. Dirò di più: spesso Torino perde anche i suoi

“Le risorse sono poche: bisogna essere capaci di scegliere e potare cosa non va”



ni filoni perché ormai le risorse sono così poche che non si possono sprecare e non si può correre dietro a tutto. Altrimenti rischiamo l'insuccesso dei progetti smart city dove non ci abbiamo creduto e non siamo riusciti imporci neanche una volta a differenza di Genova. Ma non solo: bisogna anche avere il coraggio di potare ciò che non funziona».

Per esempio?

«La capacità di fare rete. Non

sappiamo lavorare in squadra. Eppure oggi è indispensabile visti i chiari di luna. Poi, mi ripeto, scegliere».

Fa un esempio?

«Sempre più spesso sentiamo parlare di internazionalizzazione, ma dovremmo chiarirci una volta per tutte cosa intendiamo e, soprattutto, a quali mercati guardiamo. Perché oggi come oggi i due terzi delle nostre merci finiscono in Germania e Francia, altro che In-

migliori cervelli. Torinesi che scelgono di emigrare perché la città non offre loro opportunità nonostante sia un posto che ancora investe molto in ricerca e che può vantare tanto sapere tecnologico. Ma non lo sfrutta adeguatamente. Serve dunque un forte impegno in campo culturale per accrescere l'appeal. Un'operazione che deve partire dai due atenei».

(p.p.l.)